

# LA PROVINCIA DI GORIZIA

## NELLE GUERRE DEL RISORGIMENTO NAZIONALE

### ALCUNI COMBATTENTI E PATRIOTI

Nelle guerre del Risorgimento Nazionale la provincia di Gorizia era stata presente ed attiva, con i suoi figli migliori, sino dal 1848.

Ho già avuto occasione di trattare particolarmente del Capitano di Stato Maggiore Alessandro Clemencich (n. 1827, m. 1864), del Sergente furiere d'artiglieria Giuseppe Cordon (n. 1821, m. 1889), del Generale Francesco Scodnik (n. 1804, m. 1877) e di accennare al Colonnello barone Antonio Steffaneo di Carnea (n. 1814, m. 1890), completerò ora la biografia di quest'ultimo e darò più ampie notizie sui volontari conti Monaco e dei loro parenti.

\* \* \*

Discendente da un'antica famiglia friulana, aggregata alla nobiltà patrizia goriziana nel 1737, aveva visto la luce, il 2 maggio 1814, nell'avito palazzo di Crauglio, Antonio Camillo Atanasio Steffaneo, figlio del barone Giambattista e della contessa trevisana Eleonora Pola. Al fonte battesimale aveva avuto per padrini il conte Camillo Colloredo e la contessa Maria Barbara della Torre, vedova de Conti, fior fiore dell'aristocrazia giuliana.

A diciott'anni è già Cadetto nell'esercito austriaco e verso il '47 fa parte di questo col grado di Luogotenente. I moti rivoluzionari del marzo 1848 lo trovano a Udine, dove, dopo aver abbandonato quel servizio, offre «il braccio alla patria italiana» entrando nella «Divisione Granatieri Friulani».

Prima che gli Austriaci potessero circondare Udine, arresasi il 22 aprile, esce dalla città con «una schiera di fanti regolari» dirigendosi alla volta di Venezia. Ivi viene aggregato, il 27 dello stesso mese, al «Corpo dei volontari civici Artiglieri e Bersaglieri»; un mese appresso, viene nominato Capitano.

Dopo la caduta di Osoppo, il «Dipartimento della Guerra» aveva decretato la formazione di una «Legione Friulana» a Venezia (12 novembre) e lo Steffaneo era stato proposto al comando della compagnia dei Granatieri. Nominato Maggiore, il 17 marzo 1849, era passato al «4° Reggimento Fanteria» ed aveva preso parte a tutti i combattimenti, per la difesa della città, sino alla sua capitolazione, il 23 agosto. Era quindi passato clandestinamente in Piemonte.

Rina Larice (1) aveva potuto rilevare, dagli atti ufficiali della questura di Torino, che nel 1858 «il barone Antonio Steffaneo di Carnea non risultava che avesse un impiego, si diletta di pittura e viveva col modesto

assegno di ex maggiore veneto e col reddito delle cinquantamila lire, ricavate dalla cessione dell'eredità paterna e materna a un suo fratello.

Era persona rispettabile sotto ogni rapporto, tanto è vero che nel 1858, ottenuto dopo molte insistenze lo svincolo della sudditanza austriaca, ebbe senza difficoltà la naturalità sarda che non veniva concessa a chiunque. Aveva inoltre delle aderenze cospicue, come ad esempio, il ministro Paleocapa».

Come è noto l'ing. Pietro Paleocapa, nato a Nese nel 1788 e morto a Torino nel 1869, membro del «Governo Provvisorio di Venezia», aveva fatto parte dei ministeri Casati, d'Azeglio e Cavour, fino al 1859.

Il nostro, nel 1859, era stato ammesso col suo grado nell'esercito dell'Italia centrale ed era passato nel 1860 in quello regolare. Nel 1862 aveva preso parte alla campagna contro il brigantaggio, in Calabria.

Quale Tenente Colonnello aveva fatto la campagna del 1866 nella Brigata Sicilia, formata dal 61° e 62° Reggimento Fanteria, il primo comandato dal Colonnello Negri, il secondo dal Colonnello Marchetti di Muragho, entrando il 22 luglio con un drappello del 62° per primo in Primolano, aprendo così la via alla XV Divisione del Generale Giacomini del Vascello nella Valsugana.

«L'attacco contro (*le truppe austriache*) — osserva il Montini (2) — fu iniziato da una compagnia di bersaglieri agli ordini del tenente Catterbini, cui seguirono altre due compagnie del 3° batt. del 62° regg. Fanteria. Tutta la fronte italiana, distesa in catena come quella austriaca, avanza lentamente contro Primolano e Fastro, tranne un drappello che col tenente colonnello Steffaneo, irrompe in Palestro dal quale discaccia il nemico, prendendo posizione allo sbocco di Valsugana verso la stretta di Pianello allo scopo di impedire la ritirata austriaca su Tezze. Il tenente colonnello Steffaneo chiede rinforzi. Giunge il 2° batt. del 62° regg. Fanteria, ed al 28° è mandato l'ordine di avanzare celermente; identico ordine è inviato all'artiglieria, ma questa non poté passare il Cismon, se non molto tardi quando tutto era finito».

L'azione di Primolano aveva meritato allo Steffaneo la medaglia di bronzo al valore militare, Aveva raggiunto in seguito il grado di Colonnello.

Era morto celibe a Firenze, il 24 novembre 1890.

\* \* \*

La baronessa Marianna Steffaneo in Pinzani (n. 1854, m. 1939), nipote del Colonnello Antonio, così scrive nelle sue inedite «Memorie»:

«Mia nonna contessa Eleonora Pola (n. 1780, m. 1840) di Treviso venendo sposa al barone Giovanni Battista Steffaneo (n. 1756, m. 1820) di Crauglio, memore di quanto aveva lasciato nel Veneto, seppe infondere nei suoi figli, mio padre Nicolò (n. 1811, m. 1890) e mio zio Antonio, un'educazione dei più alti ideali per la patria lasciata — l'Italia —.

Questa oppressione seguì mio padre studente a Graz e Vienna e aumentò nel 1847 quando lo zio Antonio diede le dimissioni dall'Esercito Austriaco ed emigrò in Piemonte per arruolarsi sotto le nostre bandiere.

In tal modo mio padre ed i miei cugini i conti Monaco, che abitavano anch'essi nel palazzo di Crauglio, cresciuti all'ombra di quei giorni fatidici (*del 1848*) vissero anche sogni radiosi, speranze infrante.

Giovanni Battista (*n. 1829, m. 1906*) prese parte ai combattimenti di Marghera (*1849*) (3).

Il conte D.r Pietro Monaco (n. 1823, m. 1900) emigrò e si arruolò nell'Esercito Italiano; prese parte a diverse campagne (1848-49-60-61) (4) e ad una spedizione col generale Garibaldi.

La vendetta teutonica continuò su loro costante e spietata, le sventure seguirono alle sventure, ma essi sempre forti e impavidi nella lotta».

Giunto a questo punto converrà ch'io apra una parentesi, per i combattenti volontari in parola, basandomi sul carteggio, degli anni 1932-33, tra la signora Angelina Roversi-Monaco di Bologna ed il dott. Pietro Sticotti, direttore del Museo Civico di Storia ed Arte e del Risorgimento di Trieste (5).

I fratelli Pietro e Giovanni Battista erano figli del conte Antonio Monaco, di Spilimbergo, e della baronessa Maria Elena Steffaneo, sorella del Colonnello.

Tutti e due si erano arruolati volontariamente nella guerra 1848-49, prendendo parte quali semplici militi durante l'assedio di Venezia.

Pietro, durante la campagna del 1849, aveva combattuto nell'esercito piemontese meritandosi una medaglia al valore. Aveva poi preso parte, come già ricordato, a quelle del 1860-1861.

Esercità la medicina solo a vantaggio dei poveri e fu gentile poeta, come attestano i suoi lavori d'indole sempre patriottica, stampati in giornali commemorativi friulani.

Giovanni Battista, morendo, lasciò il suo patrimonio alla sezione di Gorizia della «Lega Nazionale», coll'obbligo di aprire una scuola italiana entro il suo pomeriggio, ma la direzione venne ad una transazione con altri eredi ed il capitale ammontante a una trentina di migliaia di corone, somma cospicua in allora, era stato adoperato per altri patriottici scopi.

Anche Guglielmo Monaco (n. 1842, m. 1879), loro congiunto, aveva preso parte alle patrie battaglie del 1860-61 e nel 1866 meritossi Menzione Onorevole colla scritta: «Perchè al fatto d'armi di Primolano, avvenuto il 22 luglio 1866, fu dei primi a salire sulle posizioni occupate dagli Austriaci e seguì ad inseguirli anche trafelato e stanco, incoraggiando con ciò gli altri a seguirlo».

\* \* \*

«Una sorella di mia nonna — continua la baronessa Marianna — la contessa Marianna Pola (n. 1780, m. 1858) di Treviso sposò (1805) il conte (Francesco) Grisoni (n. 1772, m. 1841) di Capodistria.

Rimasta vedova (6) si vide morire i suoi due figli (Giuseffa, n. 1808, m. 1835, sposata contessa Neiper, e Pompeo, n. 1809, m. 1833) (7) nel fiore della giovinezza, e sola, con un largo censo (8), non potendo tanto Lei che mia nonna adattarsi al barbaro sistema austriaco, sebbene in età, volle farsi protettrice dei baldi Istriani, che cercavano di emigrare in Italia.

Era Lei che, come aveva fatto collo zio Antonio, li portava in Piemonte con i suoi cavalli attaccati ad una grande berlina; ne portava quattro alla volta camuffati da famigliari e inservienti.

Era Lei che li aiutava e li sosteneva, e fino al 1859 svolse questo apostolato, visse spargendo il bene a larga mano e morì benedetta e compianta lasciando eredità di memorie e riconoscevole affetto (9).

Io nacqui in casa sua a Capodistria (*il 30 ottobre 1854*). Essa fu la mia mamma, fu Essa che mi insegnò a balbettare il nome d'Italia, fu Essa che seminò nel mio cuore sentimenti di amore patrio, fu Essa che mi insegnò ad aborreire l'eterno nemico d'Italia.

\* \* \*

Nel 1866 io mi trovavo a Treviso nel Collegio S. Teonisto — Istituto diretto dalla signora Luigia Manzoni, lombarda (nipote del grande romanziere) anima altamente italiana che accoglieva sotto la sua egida figlie di terre istriane, dalmate, triestine, alunne per lei predilette ed in noi trasfusse tutto il suo cuore ed i suoi principi di sublime ideale.

Dal Giugno al Luglio 1866 non più studi, l'occupazione di noi irredente rimaste in collegio era quella di confezionare coccarde tricolori, bende, filacce per i feriti, e mentre le mani lavoravano quanti discorsi, quanti sogni, quante speranze di liberazione e con tutta fede si implorava il buon Dio per la vittoria d'Italia.

Intanto a Crauglio mio padre ed i miei cugini Monaco, sempre in relazione cogli emigrati, li attendevano. La porta del salone d'ingresso restava aperta ogni notte ed essi erano pronti a riceverli.

La notizia dell'atto dello Steffaneo e forse anche di quello del Monaco a Primolano, giunta a cognizione della polizia militare, nonchè l'avvicinarsi del raggio d'azione del IV Corpo del Generale Raffaele Cadorna — il 24 luglio era avvenuto uno scontro a Visco — avevano determinato una perquisizione domiciliare al barone Steffaneo in Crauglio, da parte degli Austriaci.

«Nella notte del 26 luglio 1866 — proseguè la patriotta — mia madre che dormiva verso la strada sente un rumore di gente in marcia, apre le imposte e vede una compagnia di soldati fermi attorno alla casa. Avverte mio padre ed egli riconosce che sono soldati austriaci e le dice: «Va ad avvertire i Monaco che si tengano in guardia, al resto ci penso io». Essa sale al piano superiore, fa per aprire la porta che mette nel salone e sente dall'altra parte colpi di baionette contro la porta stessa. Trovando la porta del salone terreno (*aperta*) entrarono infilarono lo scalone inoltrandosi per tutte le stanze.

Mio padre venne da essi apostrofato con le parole: «Barone è ora di finirla di cospirare, qui in casa lei nasconde Italiani, ci indichi subito dove sono altrimenti lei verrà fucilato!» Essi frugarono in ogni angolo per tutto il palazzo.

Un ufficiale con dei soldati entrò nella stanza di mia madre, che in tale frangente si era ricoricata, e con le baionette punzecchiarono anche i materassi per accertarsi che nessuno vi era nascosto.

Al mattino quando essa si affacciò allo specchio per pettinarsi i capelli neri le erano diventati bianchi per lo spavento subito.

Dopo quattro ore di infruttuose ricerche inviperiti per la fallita impresa e dopo un'accanita lotta con mio padre portarono seco come ostaggi i miei cugini Monaco quantunque Giovanni Battista fosse ammalato di migliare con forte febbre.

Fecero venire una carretta di campagna, li fecero salire ammanettati e con gli occhi bendati partirono i barbari portando seco i fratelli Pietro e Giovanni Battista Monaco, dopo aver svaligiato il palazzo di quanto loro capitò sottomano generi, viveri, vino ecc.

Giunti al Torre sui prati di Nogaredo s'incontrarono coi nostri soldati Italiani, quivi si impegnò un nutrito combattimento ed i fratelli Monaco in quelle condizioni sulla carretta fra due fuochi rimasero miracolosamente incolumi (10).

Questo fu l'ultimo combattimento del 1866. Le nostre truppe guidate dal Generale Cadorna avevano raggiunto il ponte di Versa infliggendo agli Austriaci una buona sconfitta.

Alle due del pomeriggio di quel giorno stesso mio padre stava alla finestra quando vede venire avanti un drappello di soldati Italiani stanchi e sfiniti. Contento va loro incontro apre i portoni e festante li accoglie in casa sua.

Chiama i contadini perchè vengano in aiuto e questi fuggono e si rifiutano perfino di attingere l'acqua per gli Italiani. Gli Austriaci avevano tutto asportato, e per fortuna era sfuggita alla loro vandalica rapacità una botte di vino.

Egli provvide a tutto e confortò in ogni modo i nostri soldati. Tra questi erano tre feriti non gravi ed il capitano Cerrutti di Torino in condizioni pietose. A questi mia madre prodigò le più amorevoli cure ed ebbe sollievo e soccorso.

All'indomani un ordine informa che in seguito al trattato di Praga la guerra era finita. Si presentano a mio padre due ufficiali austriaci e gli impongono, essendo i nostri soldati partiti, di far partire anche il capitano ferito. Egli si rifiuta decisamente, succede una questione, egli non cede; fu da essi minacciato di morte e risponde: «Qui non si tratta di nazionalità ma di cuore, persona che soffre non parte dalla mia casa, uccidetemi pure, ma me vivo nessuno lo toccherà!»

Il capitano Cerrutti rimase per oltre due mesi fino a guarigione completa e quei giorni, ben radiosi per i miei genitori, furono poi scontati con ogni oppressione e sopruso.

I Monaco, condotti alle carceri di Trieste, subirono ogni sorte di angherie e ritornarono dopo due mesi a Crauglio».

Dal protocollo della direzione di polizia di Trieste, b. 6943/res. del 1866, risulta infatti che il Tribunale di guerra di Trieste aveva desistito in istruttoria contro «Gian Battista e Pietro Conti Monaco e consorti per sospetto di spionaggio».

\* \* \*

«Nell'anno 1867 a Treviso — così ancora, nelle «Memorie» — nel Collegio di S. Teonisto ebbi la somma soddisfazione e gioia di vedere il Generale Garibaldi, che invitato dalla nostra direttrice Signora Manzoni venne a visitare il nostro collegio.

Giornata di inenarrabile memoria e mi sembra ancora vederlo scendere dalla carrozza ed appoggiato al braccio della Signora Direttrice venire incontro a noi sorridente con quel viso di Nazareno, con quello sguardo dolce affascinatore che rapiva. Ci baciò tutte e ci disse: «Care figliuole, terrò scolpito nel mio cuore il giorno d'oggi, ve ne ringrazio, ve ne sono riconoscente. Uscendo da queste mura sappiate educare i vostri figli all'amore di Patria e libertà».

Esultanti e commosse con le lagrime agli occhi lo salutammo alla partenza con l'evviva e i più fervidi voti.

Uno splendido raggio di speranza era sceso su di noi irredente ancora, ma questo raggio si spense al pensiero delle tenebre in cui saremo avvolte al nostro ritorno in famiglia.

\* \* \*

Quarantanove anni passarono e giunse finalmente l'alba radiosa del 24 Maggio 1915 quando l'Esercito nostro si slanciò contro l'Austria.

Le tradizioni dei miei padri trasmesse in religione ai miei figli, si rinnovarono in mio figlio Attilio. Egli dall'Ottobre 1914 al Maggio 1915 diede tutta la sua opera per il passaggio dei volontari Triestini, Goriziani, Istriani e Dalmati, che emigrarono clandestinamente per arruolarsi nel nostro Esercito.

Così hanno termine le «Memorie» di questa patriottica nobildonna friulana.

RANIERI MARIO COSSAR

## NOTE

1) Vedasi: R. Larice: «Emigrati friulani in Piemonte», in «Atti dell'Accademia di Udine», a. 1910-1911, IV serie, vol. I, 1911, pag. 92.

2) V.: D. Montini: *Primolano 1866*, in «Dizionario del Risorgimento Nazionale», Milano - Appiano Gentile, 1931, vol. I, pag. 823.

3) V.: L. Pognici: «Guida Spilimbergo e suo distretto», Pordenone, 1872, pagg. 305-307.

4) Ibidem.

5) Mi è stato messo cortesemente a disposizione dall'attuale direttore, dott. Silvio Rutteri, al quale rinnovo i miei ringraziamenti.

6) V.: A. Tommasich: «Famiglie capodistriane esistenti nel secolo XVI, con cenni storico-biografici». Capodistria, 1886, pag. 11. Il conte Francesco Grisoni, fu Santo, era morto l'11 dicembre 1841. Nel «Testamento del Conte Francesco q. m. Santo de Grisoni di Capodistria», del 1869, è detto, a pag. 5: «Lascio per una volta tanto al Sig. Niccolò Barone de Steffaneo fiorini Mille - Al Signor Paolo Cav. Pola fiorini mille ed un orologio d'oro».

7) V.: C. von Wurzbach: «Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich», Vienna, 1858, p. III, pag. 124 e segg.; G. Pusterla: «I rettori di Egida», Capodistria, 1891, pag. 81; I. Gelli: «I duelli mortali nel secolo XIX», Milano, 1899, pagg. 49-58; A. Comandini: «L'Italia nei cento anni del secolo XIX», Milano, 1902-1907, pag. 442, e «La Nuova Aurora», Capodistria, agosto 1914, a. I, n. 1. Suo figlio (Santo Raimondo) Pompeo, nato a Venezia, il 20 marzo 1809, Luogotenente austriaco di cavalleria a Milano, era colà spirato il 15 marzo 1833 in seguito alle ferite riportate nel duello sostenuto con l'ing. Carlo Dembonsky.

8) V.: A. Tommasich, op. cit., pag. 11. La facoltà inventariata e stimata giuzialmente ammontava, dopo la morte del conte Francesco, a quasi un milione di fiorini di Convezione.

9) V.: A. Madonizza: «Vedute intorno al Pio Istituto Grisoni che dee sorgere in Capodistria», in la «Porta Orientale», «Strenna per l'anno 1859-III», Trieste, 1859 pagg. 223-231.

10) Si noti che tutto ciò era accaduto dopo firmata, il giorno 24, la sospensione di armi a datare dal 25 luglio.